

# L'infertilità è una virtù presso l'élite accademica votata all'ingegneria sociale

All'incrocio fra la coercizione antinatalista orientale e il declino demografico culturale d'occidente si trova la visione di Michael Teitelbaum e Jay Winter, professori rispettivamente ad Harvard e a Yale. La tesi fondamentale del loro libro "The Global Spread of Fertility Decline: Population, Fear, and Uncertainty" è che la crisi globale della fertilità è un'ottima notizia per il genere umano. L'inverno demografico di Michel Schooyans è in realtà una primavera d'incanto, una decrescita demografica felice, una garanzia di stabilità sociale ed economica, e così la morfologia culturale occidentale in fatto di famiglia e prole si trasforma magicamente in una esibizione di ragionevolezza e decoro. Nel loro studio, i professori notano che il trend decrescente della fertilità non è appannaggio esclusivo di un certo mi-

lieu liberale e secolarizzato ma un fatto globale: metà della popolazione mondiale vive in paesi con una natalità media inferiore alla fatidica soglia di 2,1 figli per donna che garantisce la crescita (o almeno la stabilità) demografica.

Non è questione occidentale né strettamente legata a vettori dello sviluppo economico o ai processi di secolarizzazione. Che paesi come il Qatar o El Salvador siano parte della tendenza smentisce certe associazioni frettolosamente presentate come ferrei rapporti di causalità. Soltanto l'Africa Subsahariana resiste al trend, e per i ricercatori si tratta della prova definitiva che la gran parte del mondo è sulla strada giusta. Alle previsioni apocalittiche di inizio Novecento che parlavano di estinzione e spopolamento, Teitelbaum e Jay Winter oppongono un plot

uguale e contrario, fatto di feconda sterilità con felici esiti morali, economici e geopolitici: "In realtà, il rallentamento della crescita demografica crea enormi possibilità per la fioritura dell'umanità. In un'era di cambiamenti climatici irreversibili e di costante minaccia delle armi nucleari è semplicemente falso che la popolazione è direttamente proporzionale al potere", scrivono i professori.

Osservando la questione demografica da un punto di vista della pura pianificazione, eliminando rigorosamente le ipotesi che attribuiscono un valore intrinseco alla fertilità, si scopre che la drastica riduzione o la sistematica prevenzione dei figli s'adatta anche meravigliosamente bene alla situazione economica odierna. Per avere successo e godere a pieno dei diritti garantiti dalla società liberale la

condizione più vantaggiosa è quella di non avere figli. "Le coppie con due stipendi - scrivono gli autori - sono diventate essenziali nei paesi ricchi e in quelli poveri, se si considera che le entrate sono diventate progressivamente più precarie. I prezzi delle case e gli affitti, assieme all'accesso limitato ai mutui, hanno diminuito le possibilità di accedere alle abitazioni che sono considerate fondamentali per mettere su una famiglia". Si tratta di capire se le condizioni economico-sociali siano la causa o la conseguenza dell'infertilità, ma Teitelbaum e Winter si concentrano sui "benefici oggettivi" di quella che in fondo non è che una formula inversa nell'ambito dell'apocalittico teorema della sovrappopolazione divulgato da Paul Ehrlich negli anni Sessanta e che è rimasto in voga per decenni. Allora si agitava con fo-

ga da terrorismo psicologico la crescita eccessiva rispetto alle risorse disponibili, ora si illustrano con freddezza gli effetti positivi della vita "childfree". Meno bambini significa, ad esempio, più risorse per educare in modo eccellente quelli che ci sono. E si vuole ignorare l'effetto della sterilizzazione sulle conquiste in fatto di gender? Dove la fertilità cala i diritti e le opportunità delle donne crescono. E a ben vedere, dicono i ricercatori, non è un caso che i tifosi dell'aumento demografico siano in maggioranza uomini. Il polpettone riproposto fra Yale e Harvard è fatto di teorie già viste, questa volta incartate però non nell'ideologia dell'apocalisse imminente ma in quella dei calcoli da ingegneria sociale.

Mattia Ferraresi  
Twitter @mattiaferraresi

## VIVERE OPPURE SOPRAVVIVERE

### Basta con il politicamente corretto. Che cosa ci dicono (davvero) i dati Istat sulla mortalità in Italia

di Roberto Volpi

Ha insieme ragione e torto il presidente del consiglio Matteo Renzi quando lamenta che per avere un dato in Italia bisogna aprire un dibattito o apprestare un tavolo (di lavoro, di studio, di consultazione, di concertazione - insomma, un tavolo). Ha ragione. E basti vedere, per tutte, la vicenda degli esodati - vicenda della quale neppure è chiara la definizione, figurarsi. Ma anche torto. E a questo riguardo consiglio invece Renzi di mettere qualcuno che ne capisce a sfrucolare tra la mole perfino esuberante di dati ch'è possibile ricavare rifuggendo dai tavoli per tuffarsi nelle tavole di mortalità 1974-2012 della popolazione italiana appena approntate dall'Istat. La stessa cosa mi sentirei di consigliare per ragioni diverse, se non proprio opposte, all'universo giudiziario. Quell'universo partito lancia in resta contro siti e lavorazioni industriali a suo dire inquinanti, e più in generale alle modalità - profanatrici dell'ambiente e letali per la salute dei cittadini, a stare alle accuse - dello sviluppo produttivo-industriale del paese che nei decenni trascorsi ha proiettato l'Italia nel novero delle economie più avanzate del mondo.

Le tavole di mortalità misurano la speranza di vita e la commessa probabilità di morte alle varie età nelle diverse zone del paese

Che motivo potrebbe mai avere un presidente del Consiglio di ficcarsi in un'impresa a tal punto specifica, roba da demografi innamorati dei dettagli, degli zero virgola qualcosa, gli unici in grado di apprezzare davvero? Il motivo: a) che non si tratta di impresa specifica bensì di una tale generalità da non lasciar fuori praticamente alcunché della vita di un paese, di una nazione, di un popolo e b) capace di portare alla luce tendenze letteralmente devastanti del senso comune ch'è venuto strutturandosi in questi anni sulla scia di un politicamente corretto che ha ignorato la realtà per rifugiarsi nelle costruzioni ideologiche nutrite da preconcetti e punti presi. Premetto: il politicamente corretto se ne sbatte per principio della realtà. Il politicamente corretto insegue il bello e il buono e il giusto a prescindere, dunque chi sta da quella parte è disposto ad accettare nessuna critica, meno che meno se sale su da gradini di cifre che si inerpiano fino a minacciarci il predominio. Perché tutto è, il politicamente corretto, e i suoi solerti sostenitori, meno che sprovvoduto.

Fatta questa premessa, eccone un'altra di carattere un po' più tecnico. Le tavole di mortalità misurano la speranza di vita e la commessa probabilità di morte alle varie età di maschi e femmine nelle varie circoscrizioni del paese: province, regioni, ripartizioni territoriali, Italia. Rappresentano, si può ben dire, lo sbocco conclusivo delle imprese e delle traversie, delle attività e della quotidianità, ma perfino delle aspirazioni e delle speranze - mica solo delle malattie e degli incidenti - di tutti gli individui che insieme, nessuno escluso, costituiscono la collettività nazionale.

**AZIENDA REGIONALE D.S.U. TOSCANA**  
AVVISO DI GARA - C.I.G. 5674734AA1  
Si rende noto che verrà espletata gara a procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. 163/06 ed aggiudicata con il criterio di cui all'art.83, per il servizio bar/caffetteria e erogazione pasti Polo Universitario Novoli Firenze - DSU Toscana. L'importo base stimato dell'appalto: € 462.000,00 - IVA. La offerta dovranno essere formulate e ricevute dalla S.A. esclusivamente per mezzo del Sistema Telematico Acquisti Regionale della Toscana - accessibile all'indirizzo: <http://start.eastoscana.it/usa> - pervenire entro le h 13.00 del 19.05.14. Documentazione su [www.dsu.toscana.it](http://www.dsu.toscana.it). Spedizione bando GUCE 26.03.14, pubblicazione GURI 31.03.14.  
Responsabile Procedimento: Sig.ra Mafalda Viviano

**ASP EMANUELE BRIGNOLE (GE)**  
Avviso di gara  
Questo Ente indice una procedura aperta con il criterio del prezzo più basso per i servizi di ristorazione per un importo di €315.000,00. Termine ricezione offerte: 30/04/2014 h.12. Apertura:05/05/2014 h.10.30. Documento integrale disponibile su [www.emanuelebrignole.it](http://www.emanuelebrignole.it)  
IL RUP DOTT.  
FRANCO RAGAGLIA

**MINISTERO DELLA DIFESA AERONAUTICA MILITARE 3° REPARTO GENIO 70128 BARI - PALESE**  
AVVISO DI GARA PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA  
Amministrazione aggiudicatrice: 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari Palese (BA) Tel. +39080/5836101-5839732-5839668 Fax +39080/5836110-5839843.  
Oggetto dell'indagine: conglomerato bituminoso - importo Euro 1.616.600,00 - Gara G14-018 - CIG 5693896D51. Località: AEROPORTO MILITARE AMENDOLA (FG).  
Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata, le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16:00 del 29/04/2014. Il bando integrale è disponibile presso la Servizio Bandi Pubblicazioni e Gare del 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari - Palese(BA). Informazioni: Ai recapiti sopra indicati o richiedo per e-mail a [stefano.desalvatore@am.difesa.it](mailto:stefano.desalvatore@am.difesa.it); carlo.lavermicocca@am.difesa.it. Data invio del Bando alla GUCE: 01/04/2014  
Col. G.A.r.r. BELLANOVA Ing. Pietro



Secondo i dati dell'Istat un bambino nato nel 2012 ha la "speranza" di vivere quasi 80 anni se maschio e tra gli 84 e gli 85 anni se è femmina

Al 2012 la speranza di vita alla nascita in Italia era di 79 anni e 7 mesi per gli uomini e di 84 anni e 5 mesi per le donne. Un bambino nato nel 2012 ha dunque la "speranza" di vivere quasi 80 anni se maschio e tra gli 84 e gli 85 anni se femmina. Le femmine hanno una speranza di vita superiore di 4 anni e 10 mesi a quella dei maschi. Questo il riferimento generale. Che, da solo, non è poi così esplicativo, pur se si aggiunge che la speranza di vita può più comprensibilmente intendersi come vita media, cosicché si può concludere che in media gli uomini vivono 5 mesi meno di 80 anni e le donne 5 mesi più di 84.

Ma se entriamo nel merito di queste cifre, se come speleologi ci caliamo giù nei loro recessi, ecco che scopriamo tesori (di conoscenza, va da sé) inattesi. E pure Renzi, che di tesori, sebbene di tutt'altra materiale consistenza, ha non poco bisogno, può esserne interessato.

Il primo tesoro è quello che scaturisce dal confronto nord versus centrosud. Tesoro inattesissimo per più di un motivo. Intanto perché le tavole di mortalità premiano a dismisura il nord, tutto il nord, e proprio il nord dell'inquinamento, della nebbia in Val padana, del brutto clima, delle emissioni delle fabbriche, delle zone industriali non certo belle a vedersi, della vita tutta di fretta, delle partite Iva e dei tartassati dalle tasse e dalla burocrazia, dalle ansie e dai rischi imprenditoriali e affaristici. Quel che può sembrare il peggior concentrato della modernità ha prodotto un aumento della vita media nel periodo 1974-2012 di oltre 10 anni, contro poco più di 8 anni al centro e meno di 8 anni e mezzo nel Mezzogiorno. Due anni di vita in più acquistati dal nord rispetto al centro toscano-umbro-marchigiano, ubertoso e dolce, collinoso e ventoso, artistico e meditativo? Facciamocene una ragione, sempre per dirla alla Renzi, è così. Ed è per questo, del resto, che per una volta il centro va col sud e non col nord, perché l'aumento medio della vita da quelle parti è addirittura inferiore a quello del Mezzogiorno - altra cosa strana ma vera, perché i certificati di morte non mentono, poco da farci.

Le regioni con il maggiore aumento della speranza di vita o vita media nel periodo sono state, nell'ordine, il Trentino Alto Adige, la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e il Piemonte. Nel Trentino

si sono superati addirittura gli 11 anni, in Lombardia si è arrivati a 10,6 anni. Formidabile l'exploit della Lombardia - il più solido, oltretutto, dati gli oltre dieci milioni di abitanti della regione - dove la vita media è cresciuta di quasi 2 anni e 10 mesi ogni dieci anni di calendario dal 1974 a oggi. La più popolata, industriale e ricca regione italiana stazionava nel 1974 quanto a speranza di vita alla penultima posizione, la diciannovesima, a contatto di gomito con la Campania (ventesima e ultima). Ma non andava poi così meglio al Veneto (sedicesima posizione) e al Piemonte (quattordicesima). Solo l'Emilia Romagna, con la quinta posizione, era a ridosso di quello che allora sembrava l'inarrivabile trio rappresentato da Umbria-Marche e Toscana, seguito - udite, udite - dalla Calabria. E qui tocchiamo una di quelle verità che, non quagliando con alcun dogma e pregiudizio, si tende sveltamente a derubricare nella categoria dell'ovvio, dicendo che campà di più chi ha più soldi e che il livello della vita media segue il livello del reddito. Cosa non sbagliata, per carità, i soldi fanno anche la salute - pur se non nel senso che credono tanti epidemiologi, convinti che sia tutto un problema di cure che i ricchi possono consentirsi e i poveri invece no. Ma si dà il caso che nel 1974 il nord fosse di gran lunga, e da un bel po', la più ricca delle ripartizioni territoriali italiane mentre quanto a speranza di vita era, e di un bel po', la cenerentola. E' un problema di qualità della vita nel suo insieme, dunque, di opportunità, di occasioni, di possibilità di esprimere se stessi, di fare e inventare e insieme della capacità di godere dei frutti di questo fare e inventare. Il nord sembra che stia trovando un equilibrio più saldo, dopo gli anni Sessanta del grande boom, tra i soldi fatti e il loro impiego sul lato della vita quotidiana e non soltanto su quello delle attività produttive e degli affari.

Stupisce la crescita assai meno impetuosa del centro (8 anni) - dove si segnala quella ancora più contenuta del Lazio (7,8, quasi tre anni in meno di quella lombarda, e scusate se è poco) - la cui vita media è stata superata tanto dal nord-ovest che dal nord-est. Stupisce, dunque, ma soltanto se si ragiona in un'ottica strettamente ambientalista, senza considerare cioè che la vitalità non soltanto imprenditoriale ma più generalmente inventiva s'è espres-

sa assai più al nord che al centro e al sud. Nel nord-est gli uomini hanno una vita media di oltre 80 anni e le donne di oltre 85, risultati che fanno invidia al mondo.

Anche la città batte la campagna. Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, tutte le province delle grandi città, salvo rare eccezioni, hanno una vita media più alta delle corrispondenti regioni. Di nuovo il paradigma ambientalista boccheggia, senza zattere cui aggrapparsi. La provincia con la più alta speranza di vita è quella di Firenze (a un soffio dagli 81 anni gli uomini, 85 anni e 5 mesi le donne), la provincia dove la vita media è cresciuta di più quella di Milano. Due esempi che chiudono il discorso. Firenze è al centro di una delle poche aree davvero metropolitane d'Italia, oltre un milione di abitanti in un fazzoletto, una conurbazione continua, un susseguirsi senza soluzione di continuità di medie cittadine e aree industriali e commerciali lungo la dorsale della più decisiva e frastornante via di comunicazione italiana, la A1. Di Milano sappiamo, è il cuore produttivo ed economico-finanziario d'Italia. E' anche il cuore di traffici, attività e scambi di tutti i tipi e in tutte le ore. Ci sono aree della Toscana limpide e incontaminate, oltreché bellissime e cariche di storia. In Lombardia basta salire oltre Milano in direzione Sondrio, o fermarsi alle province dei laghi per osservare il mutare del paesaggio e pure dei ritmi di vita. Ma nella pittoresca campagna senese come nelle valli prealpine e alpine si vive meno che a Firenze e Milano e un motivo ci sarà pure se questa costante si ripete e se pure nella scombiccherata Roma, di questi tempi, si vive di più che nell'interno torpido del Lazio.

Magari, a proposito di motivo, qualcosa in più è capace di suggerirci la terza scoperta che emerge dalle tavole di mortalità. Letteralmente: il "cappotto" operato dai maschi a scapito delle femmine sul terreno della speranza di vita, proprio il terreno d'elezione che ha in passato supportato il grande sorpasso (chiamiamolo pure biologico) di queste seconde sui primi. La questione è più grande di quanto non si sia disposti ad ammettere, e proprio le tavole di mortalità la disvelano a pieno. Vediamo come. Nel 1992 la speranza di vita o vita media delle donne superava in Italia quella degli uomini di 6,6 anni, 6 anni e 7 mesi abbondanti. Venti

anni dopo quel divario si è ridotto a 4 anni e 10 mesi perché, mentre la vita media degli uomini cresceva in quei venti anni di 5,57 anni, la crescita delle donne si fermava a 3,83 anni. Gli uomini hanno dunque tolto alle donne 10 mesi e mezzo, quasi un anno, per ogni decennio degli ultimi due. A questo ritmo, con altri cinque decenni gli uomini copriranno il gap che li divide dalle donne, annullando cioè in sette decenni la differenza che le donne hanno impiegato nove decenni ad accumulare, essendo la divaricazione della vita media tra i sessi cominciata in Italia agli inizi del Novecento. Il filo tessuto dalla vita in modo distinto per donne e uomini si sta dunque riavvolgendo in senso contrario al suo dispiegarsi? E' presto per rispondere di sì, ma quello che ci dicono le cifre è un segnale significativo che va proprio in questo senso: nel cammino verso la parità tra i sessi tutto volge alla parificazione, pure la speranza di vita. Del resto, il divario nel tasso di mortalità per tumori maligni, che pure è ancora sensibilmente più alto tra i maschi, si va riducendo, e negli ultimi vent'anni è sceso dal 50 al 30 per cento in più rispetto alle femmine, con una contrazione generalizzata in tutte le regioni d'Italia, a dimostrazione che si tratta di un'altra tendenza in atto che agisce in profondità. Diminuisce, tra i tumori, il tasso di mortalità standardizzato maschile del tumore al polmone, non così quello femminile. Si assottiglia anche il divario nella mortalità per certe cause non naturali, come gli incidenti stradali. Si evince una chiara tendenza alla riduzione delle differenze della mortalità tra i sessi per quelle cause di morte che più sono legate all'intensità e alle modalità della vita produttiva, sociale e di relazione. Insomma, le cosiddette differenze di genere tendono a contare sempre meno, ma ciò non necessariamente rappresenta, per le donne, sempre e solo un vantaggio. La vita media delle donne si è divaricata progressivamente da quella degli uomini, premiando, proprio quando quelle differenze agivano e la loro vita sociale era, sia che si trattasse di lavoro che di tempo libero o di consumi ricreativo-culturali, assai più contenuta rispetto a quella dei coetanei uomini.

Si vuole dunque con questo discorso richiamare alla nostalgia per i "tempi di una volta"? Invitare le donne a tornare sui

propri passi o, almeno, a considerare la possibilità di pigliarsela un po' più comoda nella rincorsa ai "privilegi" maschili? Nemmeno per idea. I processi storico-culturali seguono loro traiettorie, la "rincorsa" femminile non è destinata a fermarsi - se mai si fermerà, e io credo di no - prima che il riequilibrio sia stato completato. Si vuole semmai dire che il riequilibrio avverrà, con ogni probabilità, lungo tutto il giro dei 360 gradi, non si fermerà dove farebbe comodo che si fermasse. Per paradossale che possa sembrare, il riequilibrio presenterà qualche aspetto positivo anche per i maschi - sgravati da un po' di responsabilità. Un domani potrebbero essere le femmine a guardare alla speranza di vita, alle cause di morte più temibili, agli anni da vivere in buona salute pensando che una volta a quel riguardo privilegi e vantaggi erano soltanto loro.

C'è un ultimo aspetto, impeccabilmente messo in rilievo dalle tavole di mortalità, ennesimo rintocco a morte del politicamente corretto. Avete presente la decrescita felice? Ecco, spiegatele a lei, proprio alla morte, quant'è felice, perché non dimostra di capirlo affatto. Negli anni 2007-2012, anni di decrescita, s'è toccato il più basso livello di aumento della speranza di vita da cinquant'anni a questa parte. Le

Non abbiamo fatto che sviluppare una epidemiologia delle malattie e dei rischi tutta centrata sulle possibili cause di svantaggio

donne hanno visto la loro vita media aumentare di appena mezzo anno - dunque alla velocità di un anno a decennio. Una velocità che, fosse stata sempre quella, le donne oggi camperebbero in media una sessantina d'anni, altro che gli 84 e rotti reali. Meglio è andata agli uomini, ma anche per loro il livello è stato il più basso degli ultimi decenni. No, decisamente la decrescita non giova alla salute.

E a questo proposito arriviamo al nocciolo conclusivo di tutto il discorso.

Non abbiamo fatto che sviluppare, in Italia come in tutto l'occidente, una epidemiologia delle malattie e dei rischi, ovvero una epidemiologia tutta centrata sulle possibili cause di svantaggio. Non abbiamo ancora incominciato a cercare di capire quali siano e come funzionino per la salute, per la qualità della vita e la sua lunghezza, i vantaggi che possiamo incontrare in paesi come il nostro, che hanno tutto dalla loro parte, dalla storia alla cultura fino all'altissimo livello dei prodotti della terra e della manifattura. Non conosciamo l'abc di una epidemiologia dei vantaggi. Proprio noi, proprio l'Italia, non ne mastichiamo. E' la manifestazione più evidente di quanto il pensiero unico abbia inciso nelle nostre vite, convincendoci che tutto si gioca nel cercare di "parare" le malattie, non nel cercare di allargare le potenzialità e le occasioni del buono e del bene vivere.

Fortunatamente ci pensano le tavole di mortalità a sfatare i miti. Peccato che pochi le conoscano, le studino, le spulcino. Torno a consigliare Renzi di affidare l'opera a qualcuno di fiducia. Anche su questo terreno ci sono indirizzi (e indirizzatori) da scompagnare. Strade nuove da intraprendere. Specificamente quelle che suggeriscono che per vivere di più e meglio è preferibile capire e cogliere i vantaggi che la vita offre, invece di ripiegare sui calcoli col bilancino della salute e dei malanni, quelli che non funzionano mai e che, non bastasse, non portano fiducia e slancio. Qualità senza le quali neppure il pil riprende a salire.

**AGENZIA DELLE DOGANE E DEI MONOPOLI ESTRATTO BANDO DI GARA CIG 5667241338**  
L'agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha indetto una procedura aperta per l'affidamento del servizio di pulizia, per un periodo di 36 mesi, del compound di via Mario Carucci 71 in Roma, per un importo a base d'asta di € 1.605.000,00 (IVA esclusa).  
Oggetto dell'indagine: conglomerato bituminoso - importo Euro 1.616.600,00 - Gara G14-018 - CIG 5693896D51. Località: AEROPORTO MILITARE AMENDOLA (FG).  
Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata, le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16:00 del 29/04/2014. Il bando integrale è disponibile presso la Servizio Bandi Pubblicazioni e Gare del 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari Palese (BA) Tel. +39080/5836101-5839732-5839668 Fax +39080/5836110-5839843.  
Oggetto dell'indagine: conglomerato bituminoso - importo Euro 1.616.600,00 - Gara G14-018 - CIG 5693896D51. Località: AEROPORTO MILITARE AMENDOLA (FG).  
Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata, le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16:00 del 29/04/2014. Il bando integrale è disponibile presso la Servizio Bandi Pubblicazioni e Gare del 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari - Palese(BA). Informazioni: Ai recapiti sopra indicati o richiedo per e-mail a [stefano.desalvatore@am.difesa.it](mailto:stefano.desalvatore@am.difesa.it); carlo.lavermicocca@am.difesa.it. Data invio del Bando alla GUCE: 01/04/2014  
IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO ACQUISTI: Dott. Vincenzo Talasco

**MINISTERO DELLA DIFESA AERONAUTICA MILITARE 3° REPARTO GENIO - 70128 BARI - PALESE**  
Avviso di Gara - Procedura Ristretta Accelerata  
Amministrazione aggiudicatrice: 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari Palese (BA) Tel. +39080/5836101-5839732-5839668 Fax +39080/5836110-5839843.  
Oggetto dell'indagine: conglomerato bituminoso - importo Euro 1.616.600,00 - Gara G14-018 - CIG 5693896D51. Località: AEROPORTO MILITARE AMENDOLA (FG).  
Scopo presente avviso: invito alle ditte interessate a presentare domanda di partecipazione alla procedura sopra indicata, le ditte selezionate secondo quanto prescritto nel bando integrale verranno successivamente invitate a presentare offerta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine di ricezione delle domande: ore 16:00 del 29/04/2014. Il bando integrale è disponibile presso la Servizio Bandi Pubblicazioni e Gare del 3° Reparto Genio A.M. - Via G. D'Annunzio, 36 - 70128 Bari - Palese(BA). Informazioni: Ai recapiti sopra indicati o richiedo per e-mail a [stefano.desalvatore@am.difesa.it](mailto:stefano.desalvatore@am.difesa.it); carlo.lavermicocca@am.difesa.it. Data invio del Bando alla GUCE: 01/04/2014  
IL COMANDANTE Col. G.A.r.r. BELLANOVA Ing. Pietro